

La Lodi che corre gioca le sue carte

Il 3lenne di Tavazzano ha un personale di 1h10'21": «Non è un percorso veloce, ma c'è margine per andare forte»

CESARE RIZZI

LODI Meno tre alla Laus Half Marathon: la prima mezza maratona competitiva di Lodi sarà anche una vetrina per i migliori atleti lodigiani delle corse di lunga distanza. Il numero uno della specialità nel territorio è indiscutibilmente Davide Lupo Stanghellini, 31 anni: originario di Tavazzano e allenato da Alberto Bassanini, è tesserato per la Fanfulla da quando era un ragazzino. La sua avventura atletica inizia dalla pista: dopo aver corso anche i 400 ostacoli da Allievo, per esigenze societarie si specializza nel mezzofondo veloce, toccando punte prestative da 2'01"22 sugli 800 e 4'10"40 sui 1500. La prima gara sui 21,097 km arriva già nel 2004, a soli 20 anni: 1h17'52". Sulla distanza si concentra a partire dal 2008, quando corre in 1h09'59" a Palmanova, prova però non omologata dalla Fidal: il suo primato è così l'1h10'21" siglato a Cremona nel 2014, anno in cui vince anche la prestigiosa Scarpa d'oro di Vigevano. A Lodi punterà quantomeno ad avvicinare il personale: «Penso di poter correre attorno a 1h11' o poco sotto. Di sicuro non è un percorso velocissimo, ma c'è comunque margine per correre forte; un po' di pressione c'è, sia perché corro in casa sia soprattutto perché ci tengo a fare bella figura». Purtroppo due settimane fa un affaticamento muscolare ha costretto Lupo Stanghellini a un breve stop: «Ho perso una settimana di rifinitura; ora per fortuna sembra tutto rientrato, da cinque giorni sto correndo senza problemi. Mi manca un filo di brillantezza ma il fondo c'è». Il tavazzanese, a fronte di alcune adesioni delle ultime settimane (in primis quella del marocchino Lahcen Mokraji), non può essere considerato il favorito della corsa ma di certo può gareggiare per il podio. Nella "pattuglia" lodigiana ma-

PROTAGONISTI ANNUNCIATI

A destra Davide Lupo Stanghellini, vincitore della Scarpa d'oro di Vigevano nel 2014; sotto Valerio Conori, vicecampione italiano della 100 km sempre lo scorso anno



schile ci sono anche l'ex fanfullino Antonio Spagliardi, ora battente bandiera Gp Casalese, e l'alfiere del Gp Corno Giovine Valerio Conori. Quest'ultimo, classe 1971, lo scorso anno vinse

l'argento ai campionati italiani Assoluti della 100 km in 7h26'23" a Seregno e sulla "mezza" vanta un personale di 1h16'41": «Purtroppo per numerosi problemi familiari que-

st'anno mi sono allenato poco, domenica sarà soprattutto un allenamento».

Al femminile non abbiamo un'atleta di punta come tra gli uomini, ma sul taccuino vanno annotati i nomi di due ragazze dello Sports Club Melegnano come Alessia Tamiazzo (1h31'22" lo scorso anno a Vigevano) e Francesca Boselli, scesa sotto l'ora e mezza un anno fa a Cremona. Proprio Francesca è uno dei nomi nuovi della nostra corsa su strada: Iodigiana classe 1989, nata con i colori del Gp San Bernardo, ha seguito un percorso inverso rispetto a Lupo Stanghellini, esordendo subito nella "mezza" sulle orme della zia Silvia Asti. «Ho iniziato a correre cinque anni fa dopo aver provato ginnastica e danza. Purtroppo alcuni recenti problemi di salute non mi permetteranno d'essere al top, ma sarò comunque al via». La Lodi che corre (forte) è pronta alla sfida.

ATLETICA LEGGERA

UN SOTOMAYOR A TUTTO TONDO IERI A MILANO



Sotomayor con il nostro Rizzi

MILANO Una leggenda dello sport cubano in cattedra a Milano. L'altista Javier Sotomayor, oggi 48 anni, è la "cavalletta" simbolo di una generazione forse irripetibile di saltatori di Cuba, capaci di vincere (ad Atene 1997) tre titoli mondiali su quattro nelle specialità di salto maschile: con il 2.45 siglato a Salamanca il 27 luglio 1993 è ancora l'essere umano ad aver valicato l'asticella più alta di tutti, nonostante i ripetuti assalti nelle ultime stagioni dell'ucraino Bohdan Bondarenko e del qatariota Mutaz Barshim. Sotomayor è stato ieri ospite dell'università Statale di Milano "di passaggio" in una serie di iniziative benefiche (lo scopo è raccogliere fondi per l'acquisto di farmaci antitumorali per i bambini di Cuba) e si è raccontato in modo simpatico e scanzonato, spiegando che «a 10 anni l'alto non mi piaceva, anzi, mi faceva paura: poi, grazie alla mia famiglia e anche a uno psicologo, ho superato questo blocco e già a 14 anni saltavo 2 metri e a 16 arrivai a 2.33. Nei miei primati c'è anche un pizzico di Italia visto che una mia prima fonte di ispirazione tecnica fu Sara Simeoni». La sua carriera è stata impreziosita da un oro (a Barcellona 1992) e un argento olimpici e da ben dieci podi mondiali tra outdoor e indoor, ma il ricordo più vivo nella memoria degli appassionati è ancora quel 2.45 che rappresentò il terzo limite mondiale fissato dal cubano e di fatto il passaporto per l'immortalità sportiva: «La concorrenza e la densità di atleti a 2.40 tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta è stata una fortuna. È grazie a loro e alla mia voglia di essere il migliore che sono arrivato così in alto». Nel "fuoco di fila" delle domande di studenti e addetti ai lavori Sotomayor ha risposto anche a un quesito sul doping: «Non ho mai usato sostanze, la positività nel 2001 (al nandrolone, ndr) se fosse corrisposta a un reale utilizzo di doping sarebbe dovuta emergere anche nei controlli successivi eppure così non fu. Non so se il doping fosse pratica frequente negli anni Ottanta e Novanta: posso soltanto dire di essere sempre stato pulito». (C. R.)